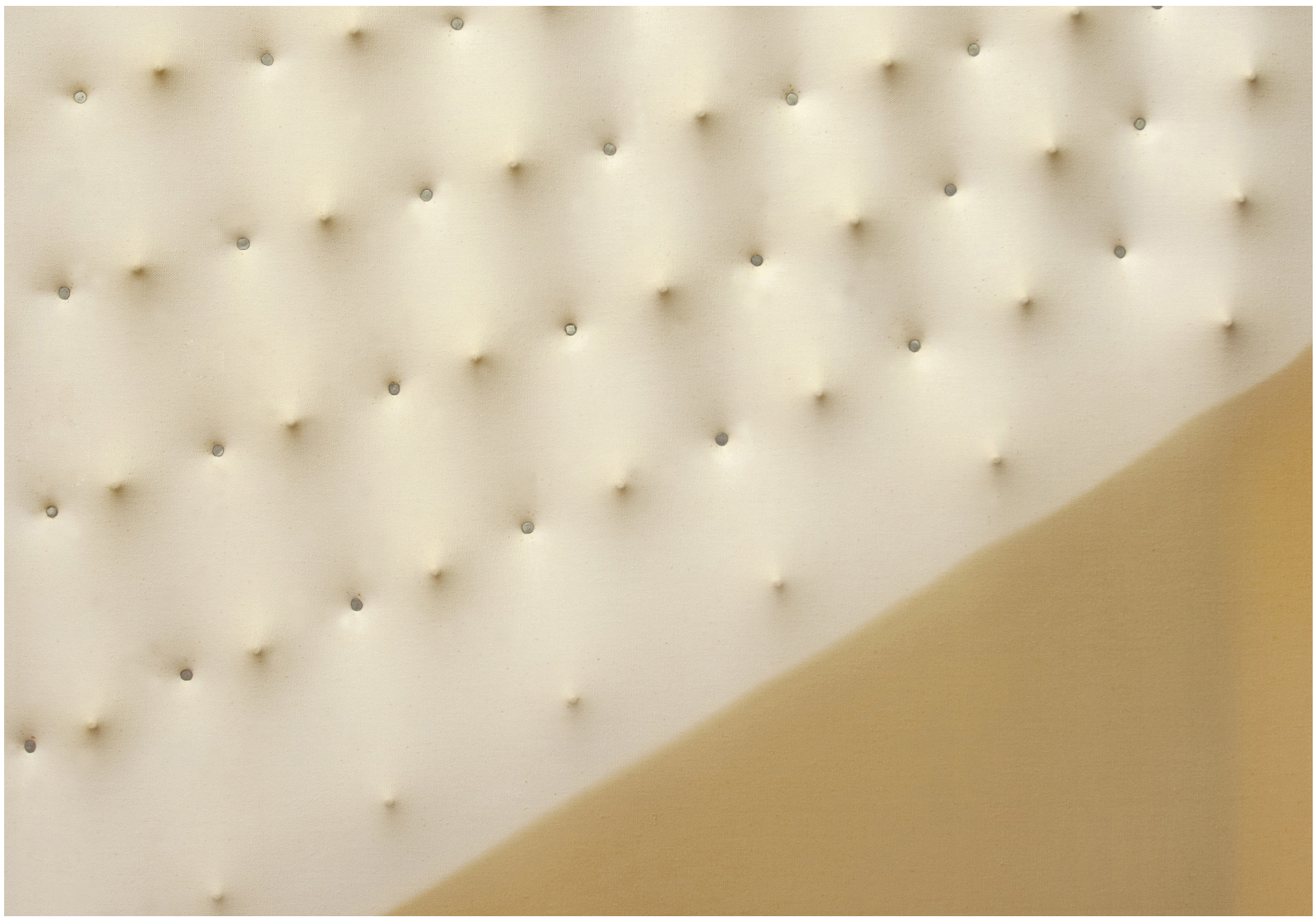

Enrico Castellani
(Castelmassa, 1930 - Viterbo, 2016)

Senza titolo, 1976
Acrilico su tela, 100x80 cm

L'opera *Senza titolo* appartiene al percorso di ricerca che Enrico Castellani inizia alla fine degli anni Cinquanta e che si estende sino alle sue ultime opere. All'interno di questo *iter*, l'artista ha analizzato in modo costante e rigoroso gli elementi costitutivi della pratica pittorica creando opere totalizzanti e neutre, svincolate da ogni personalizzazione. I lavori di Enrico Castellani sono stati più volte esposti in occasione delle mostre della rassegna "Protagonisti in arte", realizzate a Morterone tra la metà degli anni Ottanta e i primi anni Novanta quali *Una ragione inquieta* (1986), *Il museo degli artisti* (1988), *La pelle dell'arte: riflessioni sulla superficie* (1991), tutte pensate per creare un dialogo attivo tra diversi artisti contemporanei. Le "Superfici" di Enrico Castellani eludono e spezzano ogni preoccupazione relativa ai pericoli dell'illusionismo pittorico ed al contempo dell'allusivismo, vale a dire di quegli elementi che possano far supporre che l'artista avesse l'intenzione di fare altro che non fosse ciò che in effetti è stato fatto. Gli elementi costitutivi vengono quindi ordinati secondo le norme di una semplificazione geometrica e si fissano con ieratica persistenza nel punto stabilito ad indicare una programmaticità minima.
Sulla superficie tesa e monocroma della tela i chiodi, applicati al verso dell'opera ed ordinati secondo le norme di una successione misurata e sistematica, definiscono una assidua ripetizione di volumi pieni e spazi vuoti ritmicamente strutturati. Essi dilatano la dimensione spaziale verso l'esterno e spezzano la presunta bidimensionalità attraverso tracciati e percorsi visivi sempre differenti. Le sequenze applicate sul telaio si moltiplicano secondo una griglia ortogonale, popolata anche di linee, e l'estroflessione, coinvolgendo la dimensione della profondità, accentua la reale presenza corporea dell'oggetto d'arte portandone alla luce la fisicità costitutiva. La tela, all'interno della quale si trova una doppia cromia, si tende e si flette restituendo ad ogni sguardo un diverso percorso visivo. L'occhio si muove tra le depressioni e le sporgenze attraverso cui la luce agisce, generando un eterogeneo gioco chiaroscurale in continua vibrazione. Luce e ombra emergono in un unicum inscindibile, dove l'una svela la presenza dell'altra ed entrambe rendono manifesti i confini del lavoro in una vibrazione corale continua.